

Torino, 30 settembre 1937.



*Carissimi Contratelli,*

Con profondo dolore vi annunzio la repentina scomparsa del carissimo

# **D. Giovanni Battista Antoniol**

**Ispettore dell'Ispettorìa Ligure-Toscana**

morto a Passo del Bocco (Monte Zatta), presso Chiavari, il 28 agosto nell'età di anni 61, dei quali 41 passati in Congregazione.

Ci conforti il pensiero che egli dal Cielo continuerà a svolgere per la nostra cara Congregazione quell'instancabile attività che raccolse messe tanto abbondante sulla terra.

Don Antoniol era nato a Sovramonte, Belluno, il 4 dicembre 1876. Vestì l'abito talare nel Seminario di Feltre, donde passò al Noviziato di Valsalice nel 1895. Fatta la Professione religiosa nel 1896 venne consecrato sacerdote il 9 giugno del 1900. Esplicò il suo zelo in mansioni diverse, dapprima in questo Oratorio, poi a Borgo S. Martino, ad Alessandria, a Valsalice, ove rimase fino al 1908. In seguito gli Istituti di Este, Legnago, Milano lo ebbero Confratello o Superiore edificante. Nel 1920 l'obbedienza gli affidava la direzione dell'Istituto di Verona e più tardi quella di Milano.

Nel 1926 veniva eletto Ispettore della Lombardo-Emiliana e nel 1931 della Ligure-Toscana, dalla quale avrebbe dovuto passare quest'anno a dirigere il nuovo Studentato Teologico di Monte Ortone. Ma altri erano i disegni del Signore: il carissimo Don Antoniol era maturo pel Cielo.

Da qualche anno egli accusava disturbi delle vie circolatorie, soffriva talora

acuti dolori di neurite, ed ultimamente andava soggetto ad improvvise fitte al cervello ed a capogiri; il suo grande spirito di mortificazione però sapeva nascondere le sofferenze, e con edificante serenità continuava ad esplicare le sue attività, approfondendo a bene dell'Ispettorìa i tesori della sua mente eletta e del suo gran cuore.

Il 20 luglio venne a Torino per conferire con i Superiori. Gli parlai a lungo, ed avendo ravvisato in lui non dubbii indizi di grande stanchezza, lo esortai vivamente a prendersi un breve periodo di riposo, per poter riprendere con rinnovate energie il lavoro nel campo eletto che il Signore gli destinava, e del quale si mostrava oltremodo contento. Egli mi esprimeva la sua viva riconoscenza per i riguardi dei Superiori; e si diceva pure ed appariva soddisfatto per aver potuto sistemare il personale dell'Ispettorìa.

Il 15 agosto si recò ad Olba S. Pietro, Savona, per visitare la casa montana Don Bosco, da lui allestita per salvare tanti cari giovanetti dai pericoli della spiaggia. Trascorse lietamente la festa dell'Assunta, tessendo alla Vergine, di cui era filialmente devoto, l'ultimo suo inno d'amore. Il giorno seguente, chiusa la visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Monleone Cicagna, giungeva verso sera a Monte Zatta, accompagnato dal Direttore di Sampierdarena. Colà egli aveva pensato di usufruire del riposo che gli era stato consigliato. Era giunta invece per lui l'ora del riposo eterno.

Prese parte alla cena della comunità, conversando lietamente, senza che nulla lasciasse sospettare quanto dolorosamente stava per succedere.

All'indomani, non vedendolo arrivare alla cappella ov'era atteso per la Messa della comunità, un Confratello si reca alla camera; bussa, ma non ha risposta; gli pare invece di udire un rantolo. Aperta la porta, trova il caro Don Antonioli bocconi a terra, colpito da emorragia cerebrale e da conseguente paralisi del lato destro. Gli furono prodigate le più sollecite cure mediche: ma l'illustre Prof. Connio, dell'Università di Genova, chiamato a consulto, non nascose il pericolo di gravi complicazioni, che avrebbero potuto accelerare la catastrofe. Il caro malato, pur non potendo parlare nè trangugiare cosa alcuna, conservava piena lucidità di mente e la sua abituale serenità. Appena si venne a conoscenza del grave malore incolto al buon Superiore, in tutta l'Ispettorìa si destò una gara di preghiere, ore di adorazione, offerte di sacrifici e persino di vite. E parve, per un momento, che le suppliche di tanti cuori affezionati avessero ottenuto la grazia; poichè il giorno 21 si notò un consolante miglioramento, per modo che il malato poté trangugiare qualche sorso e ricevere, con sua grande consolazione, la Santa Comunione.

Ma il giorno 27 le condizioni si aggravarono rapidamente; tutte le speranze svanirono e l'infermo, avvertito, si preparò con edificante tranquillità al gran passo. All'indomani, sabato, 28 agosto, ricevette il S. Viatico e l'Estrema Unzione, seguendo con piena lucidità le cerimonie. Si raccolse quindi in fervoroso ringraziamento e recitò più volte l'*Ave Maria* colla cara giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

Verso le 12, dopo una lieve esclamazione, che ai numerosi presenti raccolti in preghiera parve espressione di sovrumana gioia ed alta meraviglia, rese

placidamente la sua anima a Dio. Il volto conservò una particolare serenità ed il consueto placido sorriso. Le solenni esequie furono celebrate a Sampierdarena: la salma, trasportata a Varazze, venne tumulata nella tomba della Famiglia Salesiana.

Il concorso del popolo, delle comunità religiose, particolarmente delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli alunni, degli ex-allievi, delle autorità e di numerosi amici dimostrarono eloquentemente quanto grande eredità di affetti egli avesse lasciato quaggiù.

In Don Antoniol rifulse una singolare bontà d'animo, che affiorava nel contegno, sempre calmo e dignitoso, anche quando le immancabili contrarietà della vita lo mettevano alla prova: il sorriso, le parole, le accoglienze, tutto in lui era calda espressione di carità, costantemente vissuta e perennemente alimentata alle divine sorgenti del Cuore di Gesù ed alla scuola del nostro Santo Fondatore. Come a Valsalice, ancora giovane Confratello, colla parola sempre buona sapeva trovare la via dei cuori, così più tardi per la sua pietà, amabilità e illuminata prudenza, divenne assai apprezzato direttore di spirito.

Altra caratteristica del caro estinto fu un grande amore alle vocazioni. Comprendere questo amore è comprendere Don Bosco ed il suo zelo. Fin dall'inizio della sua carica egli aveva messo in cima a tutti i suoi doveri l'impegno di accrescere, curare e conservare le vocazioni. Non desisteva mai dall'esortare i Direttori a questa santa missione, e sapeva metterla in bella luce in tutte le circostanze. Alle Case di aspirandato dedicava le migliori cure, come ben possono attestare gli istituti di Chiari, di Colle Salvetti e di Strada Casentino. Il noviziato soprattutto gli era caro come la pupilla degli occhi; lo visitava frequentemente, fermandosi quanto era necessario perchè tutti gli potessero parlare con agio, e voleva che nulla mancasse di quanto poteva contribuire ad una seria formazione dei giovani ascritti. Ricordano ancora i Confratelli della Casa di Varazze, come egli fin dalle prime visite ripetesse che il noviziato era per lui una potente calamita. Giustamente adunque egli ora riposa presso la Casa che gli fu tanto cara e nella quale trascorreva le sue più belle giornate.

Aggiungerò ancora che il buon Don Antoniol sentiva tutta la gravità dei doveri a lui assegnati dai Regolamenti verso i Chierici e Confratelli del triennio pratico, e perciò li seguiva tutti con paterna cura, ne godeva la confidenza, e col suo esempio ricordava ai Direttori e agli altri Superiori le proprie responsabilità.

Era grande il suo spirito di fede, e più d'una volta io ebbi occasione di ammirare la generosità con cui era sempre pronto ad aiutare le nostre Missioni, anche con non lievi sacrifici. Non solo non disse mai di no, allorchè veniva richiesto; ma offriva colla spontaneità di chi è persuaso di fare offerta gradita a Dio e colla certezza di attirare per tal modo più copiose le benedizioni celesti sull'Ispezzoria.

Nel ricordino pubblicato in occasione delle onoranze funebri fu fatto di lui un elogio che trascrivo a vostra edificazione.

« Formato fin dalla giovinezza alla pietà cristiana e alla pedagogia di San Giovanni Bosco, ne ritrasse l'aspetto calmo, il sorriso buono, il tono pacato

della parola e la delicatezza dei modi. Amò ardentemente la Congregazione, fu cordialissimo coi suoi Confratelli, affettuosissimo verso i suoi dipendenti. Alieno dalle contese, evitò con somma cura tutto ciò che potesse darvi occasione. Con l'affetto soggiogava gli animi e li teneva avvinti con premure ed attenzioni squisite. Aveva in grado eminente il dono di rialzare gli spiriti abbattuti, tranquillare le coscienze timorose o turbate, non esitando ad umiliarsi pur di guarire un cuore ferito ».

Il segreto di tanta bontà va ricercato nel suo spirito di unione con Dio e nel suo amore al sacrificio. Ecco alcune massime trovate fra le sue carte: « Per progredire nella perfezione è necessario saper soffrire per amore di Gesù. — La fuga del patimento è come un velo densissimo posto tra l'anima e Gesù, che ne impedisce le vicendevoli comunicazioni. — Per un'anima che non sa soffrire, il Crocifisso perde ogni significato; lo si guarda anche per delle ore, ma non se ne ricava frutto. — Di qui spiegasi il perchè certe volte la preghiera e la Comunione stessa lasciano l'anima fredda, senza slanci di generosità. — Soffri adunque con fede, e ti sentirai migliore ».

Carissimi figliuoli, accogliamo con affetto devoto le esortazioni del caro Don Antoniol, e mentre noi faremo suffragi per l'anima sua, preghiamo il Signore che si degni moltiplicare vocazioni così elette, e perchè la pietà eucaristica congiunta al vero amore per le vocazioni e le missioni sia per i figli di S. Giovanni Bosco costante e vissuta caratteristica salesiana.

Vogliate pregare anche per il vostro  
aff.mo in C. J.

Sac. P. RICALDONE.